

La provincia di Bologna in 45 anni ha perso 87mila giovani

Uno studio del Comune sulle trasformazioni demografiche. Barbagli: "Con questo crollo dei giovani, c'era da aspettarsi un calo dei reati. E invece..."

Enrico Miele

Dagli anni Settanta a oggi, nelle statistiche sull'età media della popolazione sotto le Due Torri sono "spariti" oltre 87mila giovani, mentre sono quadruplicati gli ottantenni e più in generale gli adulti, segno di una città che continua a invecchiare. Allargando lo sguardo a tutta la Città metropolitana, oggi un quarto degli abitanti ha più di 64 anni. E se in futuro la popolazione aumenterà, sarà solo grazie agli stranieri. Ma l'asticella dell'età media è in ogni caso destinata a salire: nel 2030, infatti, a Bologna e provincia si conteranno 47mila anziani in più rispetto alle attuali rilevazioni, con un boom del 20%.

I dati sono stati presentati ieri pomeriggio a un convegno nella sala dello Stabat Mater all'Archiginnasio. A spiegare le principali evoluzioni demografiche, previste nell'area metropolitana bolognese nei prossimi 15 anni, è stato il direttore del settore Statistica del Comune, Gianluigi Bovini, affiancato dal suo braccio destro Franco Chiarini. I due, alla fine della relazione, hanno incassato i complimenti del sociologo Marzio Barbagli, anche lui tra i relatori: "Ho studiato in passato più volte le città italiane – spiega il professore emerito dell'Alma Mater – e sono arrivato alla conclusione che l'Ufficio di Chiarini e Bovini non abbia eguali in nessuna città, neppure tra quelle più grandi".

Barbagli poi analizza le trasformazioni demografiche di Bologna, che dal 1970 in poi ha convissuto con una popolazione sempre più anziana, unita a un'impennata nel numero degli studenti universitari. "Uno studioso americano o inglese, davanti a questi dati, si aspetterebbe, visto il fortissimo calo che c'è stato nella percentuale di giovani, una diminuzione degli atti di devianza. L'età media, a cui si compiono furti o si acquistano sostanze stupefacenti e via di questo passo, è sempre al di sotto dei trent'anni. Invece è accaduto l'opposto: a Bologna e in Emilia Romagna in quel periodo c'è stata la più forte crescita di alcune forme di reati, come i furti in appartamento". Negli stessi anni, aggiunge però il sociologo, "c'è stato un fortissimo aumento del numero di iscritti all'Università".

Da qui la sua conclusione, che prova a tenere assieme i diversi fenomeni: "Per un ex professore universitario – premette – è sempre imbarazzante dire queste cose: non è colpa degli studenti universitari, ma il problema è la concentrazione di una determinata classe d'età con alcune caratteristiche, perché un conto sono i bolognesi che hanno la famiglia che può controllarli, un conto sono quelli che vengono dall'esterno". E se da un lato "sappiamo quanti effetti positivi ha avuto questa grande presenza degli studenti universitari", dall'altro "ha creato, e sta ancora creando, dei problemi sull'andamento generale".